

Con il Patrocinio di



MILANO 2015  
NUTRIRE IL PIANETA  
ENERGIA PER LA VITA

# Stagione Sinfonica 2014-15

Programma n. 39

Strauss

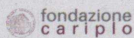
Botter

Orff

Direttore **John Axelrod**



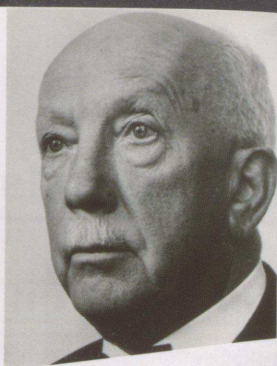
laVERDI



La libertà delle idee

# Richard Strauss

Monaco di Baviera, 1864 – Garmisch-Partenkirchen, 1949



## *Till Eulenspiegels lustige Streiche* op. 28 (I tiri burloni di Till Eulenspiegel) Poema sinfonico da un'antica melodia in forma di Rondò per grande orchestra

Composizione	Edizioni	Durata
1895	Peters	15' ca.

**Movimenti** 1. Gemächlich (Comodo)

2. Volles Zeitmass, sehr lebhaft (Rigorosamente in tempo molto vivace)

3. Gemächlich (Comodo)

4. Sehr lebhaft (Molto vivace)

5. Leichtfertig (Leggero)

6. Sehr lebhaft (Molto vivace)

7. Epilog: Im Zeitmass des Anfangs, Sehr lebhaft (Epilogo: Tempo dell'inizio, Molto vivace)

**Organico** 4 flauti (uno ottavino), 4 oboi (uno corno inglese), 4 clarinetti (anche clarinetto piccolo, in si bemolle e basso), 4 fagotti (uno controfagotto); 4 corni, 3 trombe, 3 tromboni, tuba; percussioni: cassa, piatti, raganella, tamburo, triangolo; archi

**Prima esecuzione** Colonia, Gürzenich Konzert, 5 novembre 1895, Städtische Orchester direttore Franz Wüllner

I *Tiri burloni di Till Eulenspiegel* sono i fortunati protagonisti del quinto poema sinfonico (op. 28) composto tra 1894 e 1895 da Richard Strauss, il quale in realtà chiama l'opera semplicemente "rondò". Il sottotitolo riportato in partitura è: "Nach alter Schelmenweise in Rondeauform gesetzt", ossia "composto in forma di Rondò secondo un furfantesco racconto antico". Ammalciato dalla figura dell'irriverente personaggio del folklore tedesco e olandese (che una tradizione vuole nato a Kneitlingen, vicino Brunswick, a inizio XIV sec.), Strauss coglie la sfida non facile di renderne la spavalderia in musica. In tutte le sue sfumature: innocuo sberleffo, malizioso tiro mancino, anticlericalismo, ribellione al torpore e all'ipocrisia borghese. Strauss certo condivide col suo insolito eroe (ritratto ben diversamente da *Zarathustra* o dal protagonista di *Ein Heldenleben*) la carica eversiva rivolta contro le ristrette menti ciecamente prone ad uno sterile conservatorismo musicale.

Abbiamo una ventina di didascalie di mano di Strauss che illustrano i contenuti della partitura e scandiscono le tappe del viaggio di Till (qualche esempio: "C'era una volta un birbone...era un folletto dispettoso...via, verso nuove burla"; "Travestito da ecclesiastico trasuda unzione e moralismo...ma dal muoversi beffardo dell'alluce fa capolino il birbante"); ma, come scriveva Strauss a Franz Wüllner, che ne dicesse la prima, "tutto l'umorismo sta nella musica. [...] Lasciamo che gli ascoltatori se la cavino sa sé". Senza addentrarsi dunque in cavillose interpretazioni, bisognerà però notare l'efficacia della forma del Rondò, che consente il continuo ritorno di alcune idee tematiche all'inizio di ogni nuova avventura.



Copertina di una edizione popolare tedesca di *Till Eulenspiegels*, 1900.

In particolare è il tema di Till, esposto due volte dal corno subito dopo l'introduzione di cinque battute, a presentarsi puntuale ad ogni nuovo episodio. Poco dopo sono i clarinetti soli ad esporre il secondo tema dell'eroe (di due sole e incisive battute): se il primo era allegro e scherzoso, questo è più pungente e irriverente. Attorno a questi due poli oscilla il poema, fino alla *Spannung*, alla "tensione": scena del patibolo.

Till viene arrestato, processato e condannato a morte (la sentenza corrisponderebbe ai tetri squilli degli ottoni). Ricompare il secondo tema del protagonista affidato al clarinetto in Re, tema che dalla terza esposizione si fa distorto: battuta di spirito che non può più salvare chi la pronuncia e si piega in agghiacciante urlo di morte. Ma anche dopo l'esecuzione la carica dissacrante ed eversiva non si spegne: il rondò permette di riproporre in chiusura, a tutta orchestra, il tema di Till Eulenspiegel, il suo ultimo "tiro beffardo" che sopravvive e si fa beffe della morte.

Molti i tributi dedicati, in tutte le arti, a Till Eulenspiegel: l'opera di Cyrill Kistler, gli scritti di Thomas Murner e Charles De Coster, la satira di Georg Hauptman, i drammi di E. Sechter e Emill von Rezniček. Ma su tutti si staglia, per successo

e freschezza evocativa, la versione musicale di Strauss, il quale, dopo aver scartato il progetto di un'opera su libretto proprio (*Till Eulenspiegel bei den Schildbürgen*), condensa in una ventina di minuti l'essenza profondamente e drammaticamente umoristica del personaggio.

Francesco Marzano

**laVERDI ha eseguito** *Till Eulenspiegels lustige Streiche* op. 28 nelle Stagioni **1995/96**, Conservatorio di Milano, direttore Gerard Akoka; **2008/09**, Auditorium di Milano Fondazione Cariplo, direttore Wayne Marshall; **2014/15**, Auditorium, direttore Jader Bignamini

### Bibliografia

**Mario Bortolotto**, *La serpe in seno. Sulla musica di Richard Strauss*, Adelphi, Milano, 2007

**Quirino Principe**, *Strauss. La musica nello specchio di Eros*, Bompiani, Milano, 2004

**Richard Strauss**, *Note di passaggio. Riflessioni e ricordi*, EDT, Torino, 1991

### Discografia

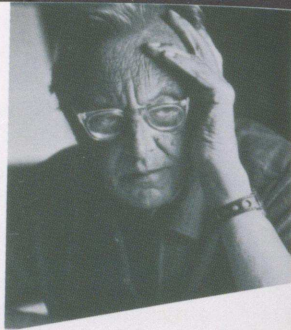
**Münchener Philharmoniker** direttore Erich Kleiber (Urania)

**Berliner Philharmoniker** direttore Wilhelm Furtwängler (Naxos)

**New York Philharmonic Orchestra** direttore Leonard Bernstein (SONY)

# Carl Orff

Monaco di Baviera, 1895 – 1982



## Carmina Burana

Composizione	Edizioni	Durata
1935-36	Schott	65' ca.

**Movimenti** Prologo - I. Primo vere - *Uf dem Anger* - II. In taberna - III. Cour d'amours  
*Blanziflor et Helena* - Epilogo

**Organico vocale** Soli (soprano, baritono, tenore).

Coro di voci bianche: soprani, mezzosoprani, contralti

Coro: soprani I, soprani II, mezzosoprani, alti, tenori I, tenori II, baritoni, bassi

**Organico strumentale** 3 flauti (uno ottavino), 3 oboi (uno corno inglese), 3 clarinetti (anche clarinetto piccolo, in si bemolle e basso), 3 fagotti (uno controfagotto); 4 corni, 3 trombe, 3 tromboni, tuba; timpani, percussioni: xilofono, castagnette, raganella, sleighbells, triangolo, crotali, piatti, tamtam, campane, tamburino, cassa, 3 glockenspiel, 2 piatti sospesi, 2 tamburi; 2 pianoforti, celesta, archi

**Prima esecuzione** Francoforte, 8 giugno 1937, direttore Bertil Wetzelsberger

Una serie di circostanze fortuite portò tra le mani di Carl Orff una delle prime edizioni moderne dei *Carmina Burana*. Conservato altrettanto fortuitamente in un unico codice, il corpus di questi canti goliardici risalenti ai sec. XI e XII raccoglie circa 300 componimenti, principalmente latini, dai contenuti molto vari (v. la scheda di seguito al testo, ndr). Nessun intento di restaurazione filologica mosse Orff quando tra il 1935 e il 1936 ne musicò 23, creando l'omonima "cantata scenica". La partitura reca il sottotitolo *Cantiones profanae cantoribus et choris cantandae comitantibus instrumentis atque imaginibus magicis*, vale a dire "Canti profani per soli e cori con accompagnamento d'orchestra e di rappresentazioni magiche" (s'intende coreografie di mimi e ballerini).

Non esiste una trama sottesa alla cantata, la quale si configura come libera successione dei 23 testi scelti arbitrariamente dal compositore con la consulenza del latinista Michel Hofmann. "Non è stato facile – scrive Orff – orientarsi nel codice. [...] Laddove iniziavo una ricerca o un avvistamento, seguivo una scoperta o uno scarto, ecco che linee individuali emergevano a poco a poco dalla confusione. Dopo ripetute letture, singole strofe si staccavano da sé dai lunghi poemi per poi ricadere in nuovi contesti. In questo modo è andata presto delineandosi la struttura del testo della cantata scenica".

Considerata dal compositore stesso la prima opera rilevante del proprio catalogo, di fatto è rimasta la più nota ed eseguita, anche a scapito delle altre due a cui è stata affiancata nel trittico dei *Trionfi* (1953): i *Catulli Carmina* e il *Trionfo di Afrodite*.



La *Rota Fortune*; nelle scritte a margine si legge (dall'alto, in senso orario): "Regno - Regnavi - Sum sine regno - Regnabo" - Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 4660, f. 1r

La composizione si articola in un prologo e tre parti. Il prologo si apre con il celeberrimo coro *O Fortuna*: quattro maestose battute a piena orchestra – in cui il coro solennemente apostrofa l'unica onnipresente protagonista della cantata, la Fortuna "mutevole come la Luna" – sono seguite da una sezione sommessa ma incalzante che prepara il seguente fortissimo con tanto di fanfara degli ottoni, ulteriore affermazione della grandezza dell'"imperatrice del mondo" contro cui l'uomo non può nulla. Segue come corollario *Fortune plango vulnera*, dove si afferma la massima "Fortune rota volvitur": è un continuo sovvertimento della stabilità delle cose umane: un incessante – eppure sempre sorprendente – precipitare chi è in cima e innalzare chi è in basso. Anche qui l'alternanza piano-forte, riproposta ben tre volte grazie ai ritornelli, esalta il crudele contrasto tra pianto dell'uomo abbattuto e cieco potere della Fortuna.

Un triplo inciso dei legni acuti segna l'inizio della prima sezione, *Primo vere*, celebrazione della stagione che riporta la vita. È un brusio, dapprima, il risveglio della natura: un timido movimento che, nel torpore del sole novello, conserva la memoria dell'inverno trascorso. Il coro "piccolo" (cioè in numero ridotto) intona melodie dalle movenze gregoriane sopra bordoni degli strumenti al grave, cui vanno ad aggiungersi frammenti dei legni acuti.

*Omnia Sol temperat* è un solo del baritono, il quale accoglie con sollievo la venuta del Sole, "dio bambino", ma, quasi piegandosi in supplica, chiede all'amata di essergli fedele,

nonostante la lontananza che li divide. Il vero e proprio clima primaverile è portato da *Ecce gratum*: dapprima ritenuto, poi più forte e spiegato, il brano è ripetuto tre volte, via via più velocemente, rendendo un triplice omaggio alla dolce stagione degli amori. Segue un gruppetto di brani riuniti, in partitura, sotto la dicitura *Uf dem Anger* ("sul prato"). Il primo – l'unico esclusivamente strumentale – è una Danza dal piglio allegro e il metro continuamente cangiante in cui si susseguono archi, flauto e ottoni, che, al solito, chiudono in fortissimo. Gli altri si distinguono per l'uso del tedesco altomedievale nei testi. In *Floret silva nobilis* il coro di voci femminili risponde a distanza al solo del baritono: con lieve malizia si interroga su chi potrà rimpiazzarlo. E così in *Chramer, gip die varwe mir* prendono il via scopertamente le tecniche di seduzione delle donne: per tre volte una melodia sinuosa a bocca chiusa si alterna a una frase civettuola e incisiva. Il Girotondo che segue si articola in un'introduzione strumentale – dapprima esitante poi sempre più andante – e in tre pezzi cantati (in forma ABA): si intrecciano voci femminili e maschili in licenziosi inviti ai piaceri dell'amore, che sfociano nel tripudio dell'ultimo brano della sezione, *Were diu werlt alle min*. La seconda sezione, *In taberna*, è un insieme di canti goliardici legati all'ambiente dell'osteria: riflessione sulla fragilità dell'uomo e sulla sua inclinazione al vizio, aperta dal baritono che si rammarica della propria incapacità di astenersi dal gioco e dai piaceri di Venere (*Estuans interius*).

Il controtenore dà voce a un cigno ormai morto, cucinato e servito in tavola: la partitura gli chiede di essere "lamentoso e sempre ironico". A quella caricatura di abate di *Ego sum abbas*, tutto dedito al gioco, è invece prescritto di cantare "libero e improvvisando, gesticolando e beffardo assai". Solenne professione di goliardia è *In taberna quando sumus*, vorticoso inno al bere che, partendo da tinte fosche si apre in un'allegria ebbrezza in maggiore.



## Fortuna imperatrix mundi

## 1. O Fortuna

O Fortuna,  
velut luna  
statu variabilis,  
semper crescis  
aut decrescis;  
vita detestabilis  
nunc obdurat  
et tunc curat  
ludo mentis aciem;  
egestatem,  
potestatem  
dissolvit ut glaciem.

Sors immanis  
et inanis,  
rota tu volubilis,  
status malus,  
vana salus  
semper dissolubilis,  
obumbrata  
et velata,  
michi quoque niteris;  
nunc per ludum  
dorsum nudum  
fero tui sceleris.

Sors salutis  
et virtutis  
michi nunc contraria,  
est affectus  
et defectus  
semper in angaria.  
Hac in hora  
sine mora  
cordis pulsum tangite:  
quod per sortem  
sternit fortem,  
mecum omnes plangite!

## 2. Fortune plango vulnera

Fortune plango vulnera  
stillantibus ocellis,  
quod sua michi munera  
subtrahit rebellis.  
Verum est, quod legitur:  
fronte capillata,  
sed plerumque sequitur  
occasio calvata.

## Fortuna imperatrice del mondo

## 1. O Fortuna

O Fortuna,  
mutevole  
come la Luna,  
senza posa cresci  
o cali;  
la vita detestabile  
ora inasprisce  
e ora dà sollievo  
col gioco alla durezza della mente;  
scioglie come ghiaccio  
la povertà  
e il potere.

O Destino immane  
e inane,  
tu, ruota volubile,  
stato malvagio,  
vana salvezza  
sempre evanescente,  
nascosta  
e velata,  
tu investi anche me;  
ora, per il gioco  
della tua scelleratezza,  
offro la mia schiena nuda.

La Sorte  
mi è contraria ora  
in salute e in virtù,  
il desiderio  
e la debolezza  
mi pesano senza sosta.  
In questa ora  
senza indugio  
sentite il battito del mio cuore:  
piangete tutti con me  
poiché [la Sorte] a caso  
abbatte anche il forte!

## 2. Piango le ferite della Fortuna

Piango le ferite della Fortuna  
con occhi colmi di lacrime,  
perché, ostile, mi priva  
dei suoi doni.  
È vero quel che si legge:  
ha i capelli sulla fronte  
ma, quando la circostanza propizia le viene dietro,  
è per lo più calva sulla nuca.

In Fortune solio  
sederam elatus,  
prosperitatis vario  
flore coronatus,  
quicquid enim florum  
felix et beatus;  
nunc a summo corruo  
gloria privatus.

Fortune rota volvitur:  
descendo minoratus,  
alter in altum tollitur  
nimis exaltatus.

Rex sedet in vertice:  
caveat ruinam!  
Nam sub axe legimus  
Hecubam reginam.

## I. Primo vere

## 3. Veris leta facies

Veris leta facies  
mundo propinatur;  
hiemalis acies  
victa iam fugatur.  
In vestitu vario  
Flora principatur,  
nemorum dulcisono  
que cantu celebratur. Ah!

Flore fusus gremio  
Phebus novo more  
risum dat, hoc vario  
iam stipante flore.  
Zephyrus nectareo  
spirans in odore,  
certatim pro bravio  
curramus in amore. Ah!

Cytharizat canticum  
dulcis Philomena;  
flore ridet vario  
prata iam serena;  
salit cetus avium  
silve per amena;  
chorus promit virginum  
iam gaudia millena. Ah!

## 4. Omnia Sol temperat

Omnia Sol temperat  
purus et subtilis,  
novo mundo reserat

Sedevo in alto  
sul trono della Fortuna,  
ornato dei variopinti  
fiori della prosperità,  
infatti risplendetti in ogni campo,  
felice e beato;  
ora dal vertice vengo precipitato,  
della gloria privato.

La ruota della Fortuna gira:  
io cado, sempre più abbattuto,  
un altro è innalzato,  
mirabilmente esaltato.

Un re siede sul vertice:  
stia attento alla rovina!  
Infatti sotto l'asse leggiamo  
il nome di Ecuba, la regina.

## I. Primavera

## 3. Il lieto volto della Primavera

Il lieto volto della Primavera  
si offre al mondo;  
l'asprezza invernale,  
sconfitta, è ormai messa in fuga.  
Nella sua veste variopinta  
regna Flora,  
che è celebrata dal canto  
melodioso dei boschi. Ah!

Adagiato sul grembo di Flora,  
Febo [il Sole] torna a sorridere,  
mentre già abbondano  
questi vari fiori.  
Mentre Zefiro diffonde  
profumi soavi,  
facciamo a gara  
per la ricompensa d'amore. Ah!

La dolce Filomena [l'usignolo]  
canta con la cetra;  
dei molti fiori variopinti gioiscono  
i prati ormai sereni;  
lo stormo di uccelli si inoltra  
tra le bellezze della foresta;  
il coro delle vergini promette  
già mille e mille gioie. Ah!

## 4. Il Sole ritempra tutto

Il Sole ritempra tutto,  
puro e penetrante,  
e svela al mondo rigenerato

faciem Aprilis;  
ad Amorem properat  
animus herilis  
et iocundis imperat  
deus puerilis.  
Rerum tanta novitas  
in solemnibus vere  
et veris auctoritas  
iubet nos gaudere;  
vias prebet solitas  
et in tuo vere  
fides est et probitas  
tuam retinere:  
ama me fideliter!  
Fidem meam nota!  
De corde totaliter  
et ex mente tota,  
sum presentialiter  
absens in remota.  
Quisquis amat taliter  
volvitur in rota.

## 5. Ecce gratum

Ecce gratum  
et optatum  
Ver reducit gaudia:  
purpuratum  
florete pratum;  
Sol serenat omnia.  
Iam iam cedant tristitia!  
Estas redit,  
nunc recedit  
Hyemis sevitia. Ah!  
Iam liquescit  
et decrescit  
grando, nix et cetera;  
bruma fugit,  
et iam sugit  
Ver Estatis ubera;  
illi mens est misera,  
qui nec vivit,  
nec lascivit  
sub Estatis dextera. Ah!

Gloriantur  
et letantur  
in melle dulcedinis,  
qui conantur  
ut utantur  
premio Cupidinis:  
simus iussu Cypridis  
gloriantes

il volto di Aprile;  
all'Amore aspira  
il cuor gentile  
e sugli uomini felici  
governa il dio bambino.  
Un così grande cambiamento  
nella solenne stagione  
e l'autorità stessa della primavera  
ci ordinano di godere;  
ci offre vie note  
e, nella tua giovinezza,  
trattenere quanto ti appartiene  
è manifestazione di lealtà e onestà:  
amami fedelmente!  
Riconosci la mia fedeltà!  
Dal profondo del cuore  
e dalla totalità della mente,  
sono presente  
benché assente e lontano.  
Chiunque ami a questa maniera  
è rivoltato sulla ruota.

## 5. Ecco che la gradita...

Ecco che la gradita  
e desiderata  
Primavera riporta le gioie:  
imporporato  
fiorisce il prato;  
il Sole rallegra ogni cosa.  
Bando alle tristezze!  
Torna l'Estate,  
ora si ritira  
il rigore dell'Inverno. Ah!  
Ormai si sciolgono  
e scompaiono  
il ghiaccio, la neve e il resto;  
la nebbia fugge,  
e già la Primavera  
sugge la mammella dell'Estate;  
Povero colui  
che non vive  
e non si abbandona  
sotto l'egida dell'Estate. Ah!

Si gloriano  
e gioiscono  
in dolcezza mellite  
coloro che si sforzano  
di godere  
del premio di Cupido:  
sentiamoci, per ordine della Cipride [Venere],  
orgogliosi

et letantes  
pares esse Paradis. Ah!

## Uf dem Anger

## 6. Tanz

## 7. Floret silva nobilis

Floret silva nobilis  
floribus et foliis.  
Ubi est antiquus  
meus amicus?  
Hinc equitavit,  
eia, quis me amabit?  
Floret silva undique,  
nach mime gesellen ist mir wê.  
Gruonet der walt allenthalben,  
wâ ist min geselle alse lange?  
Der ist geriten hinnen,  
owî, wer sol mich minnen?

## 8. Chramer, gip die varwe mir

Chramer, gip die varwe mir,  
die min wengel roete,  
damit ich die jungen man  
an ir dank der minnenliebe noete.  
Seht mich an, jungen man!  
Lat mich iu gevallen!

Minnet, tugentliche man,  
minnechliche frouwen!  
Minne tuot iu hoch gemuot  
unde lat iuch in hohen eren schouwen.  
Seht mich an, jungen man!  
Lat mich iu gevallen!

Wol die, Werlt, das du bist  
also freudenriche!  
Ich wil dir sin undertan  
durch din liebe immer sicherliche.  
Seht mich an, jungen man!  
Lat mich iu gevallen!

## 9. Reie

Swaz hie gat umbe,  
daz sint allez megede,  
die wellent ân man  
allen disen sumer gan!

Chume, chum, geselle min,  
ih enbite harte din,  
ih enbite harte din,  
chume, chum, geselle min.

e lieti  
di essere pari a Paride. Ah!

## Sul prato

## 6. Danza

## 7. Fiorisce la nobile selva

Fiorisce la nobile selva  
di fiori e di foglie.  
Dov'è il mio  
vecchio amico?  
Se n'è andato a cavallo,  
ahimé, chi mi amerà?  
Fiorisce la selva in ogni dove,  
io provo dolore per il mio amico lontano.  
La foresta fiorisce dappertutto,  
dove deve rimanere per tanto tempo il mio fedele amico?  
È partito da qui a cavallo,  
ahimé, chi mi amerà?

## 8. Mercante, dammi del colore

Mercante, dammi del colore  
per dipingere le mie guance di rosso,  
voglio convincere i giovani a far l'amore,  
sia che vogliano, sia che non vogliano.  
Guardatemi giovanotti!  
Fate che io vi piaccia!

Voi che siete giovani virtuosi,  
amate ragazze degne di essere amate!  
L'amore rende coraggiosi  
e vi darà la spinta per raggiungere grandi onori.  
Guardatemi giovanotti!  
Fate che io vi piaccia!

Grazie a te, mondo,  
perché sei così pieno di gioia!  
Voglio essere sottomessa a te,  
sempre sicura della tua bontà.  
Guardatemi giovanotti!  
Fate che io vi piaccia!

## 9. Girotondo

Quelle che vengon danzando  
sono fanciulle  
che non vogliono passare  
tutta l'estate senza uomo!

Vieni, vieni, amico mio,  
è da tanto che ti aspetto,  
è da tanto che ti aspetto,  
vieni, vieni, amico mio.

Suzer rosenvarwer munt,  
chum und mache mich gesunt,  
chum und mache mich gesunt,  
suzer rosenvarwer munt.

*Swaz hie gat umbe...*

#### 10. Were diu werlt alle min

Were diu werlt alle min  
von deme mere unze an den Rin,  
des wolt ih mih darben,  
daz diu chünegin von Engellant lege  
an minen armen.

#### II. In taberna

##### 11. Estuans interius

Estuans interius  
ira vehementi,  
in amaritudine  
loquor mee menti:  
factus de materia,  
cinis elementi,  
similis sum folio  
de quo ludunt venti.

Cum sit enim proprium  
viro sapienti  
supra petram ponere  
sedem fundamenti,  
stultus ego comparor  
fluvio labenti  
sub eodem tramite  
numquam permanenti.

Feror ego veluti  
sine nauta navis,  
ut per vias aeris  
vaga fertur avis;  
non me tenent vincula,  
non me tenet clavis;  
quero mihi similes,  
et adiungor pravis.

Mihi cordis gravitas  
res videtur gravis;  
iocus est amabilis  
dulciorque favis;  
quicquid Venus imperat,  
labor est suavis,  
que numquam in cordibus  
habitat ignavis.

Via lata gradior  
more iuventutis,

Dolce bocca color di rosa,  
vieni e fammi star bene,  
vieni e fammi star bene,  
dolce bocca color di rosa.

*Quelle che vengon danzando...*

#### 10. Se anche il mondo fosse tutto mio

Se anche il mondo fosse tutto mio  
dal mare fino al Reno,  
io vi rinuncerei volentieri,  
se la regina d'Inghilterra fosse  
tra le mie braccia.

#### II. In taverna

##### 11. Bruciando nel profondo

Bruciando nel profondo  
d'un'ira accesa,  
con amarezza  
parlo a me stesso:  
fatto di materia,  
di polvere primigenia,  
sono simile a una foglia  
di cui si prendono gioco i venti.

Mentre è proprio  
dell'uomo sapiente  
costruire sulla roccia  
le fondamenta,  
io, stolto, mi paragono  
a un fiume che scorre  
senza mai rimanere  
nello stesso letto.

Sono trascinato come  
una nave senza timoniere,  
come un uccello ramingo  
per le vie del cielo;  
non mi trattengono lacci  
non mi trattengono chiavi;  
ricerco i miei simili  
e mi associo ai peggiori.

La serietà di cuore  
mi sembra una cosa insostenibile;  
il gioco è amabile  
e più dolce del miele;  
qualsiasi cosa Venere comandi,  
è una fatica piacevole,  
che mai dimora  
nei cuori ignavi.

Avanzo sulla via larga,  
al modo dei giovani,

implicor et vitiis  
immemor virtutis,  
voluptatis avidus  
magis quam salutis;  
mortuus in anima  
curam gero cutis.

#### 12. Olim lacus colueram

Olim lacus colueram,  
olim pulcher exstiteram,  
dum cygnus ego fueram.  
Miser, miser!  
modo niger  
et ustus fortiter!

Girat, regirat garcifer,  
me roguis urit fortiter,  
propinat me nunc dapifer.  
Miser, miser!  
modo niger  
et ustus fortiter!

Nunc in scutella iaceo,  
et volitare nequeo;  
dentes frendentes video.  
Miser, miser!  
modo niger  
et ustus fortiter!

#### 13. Ego sum abbas

Ego sum abbas Cucaniensis  
et consilium meum est cum bibulis,  
et in secta Decii voluntas mea est,  
et qui mane me quesierit in taberna  
post vesperam nudus egredietur,  
et sic denudatus veste clamabit:  
Wafna, wafna! quid fecisti, Sors turpissima?  
nostre vite gaudia  
abstulisti omnia!

#### 14. In taberna quando sumus

In taberna quando sumus  
non curamus quid sit humus,  
sed ad ludum properamus,  
cui semper insudamus.  
Quid agatur in taberna  
ubi nummus est pincerna,  
hoc est opus ut queratur:  
si quid loquar, audiatur.

Quidam ludunt,  
quidam bibunt,  
quidam indiscrete vivunt.  
Sed in ludo qui morantur,

sono avviluppato dai vizi,  
immemore della virtù,  
avido di voluttà  
più che di salvezza;  
morto nell'anima,  
curo solo il corpo.

#### 12. Un tempo abitavo i laghi

Un tempo abitavo i laghi,  
un tempo mi distinguevo per bellezza,  
quando ero ancora un cigno.  
Misero, misero!  
Ora sono nero  
e tutto bruciato!

Mi gira e mi rigira il cuoco,  
il fuoco mi arrostitisce a puntino,  
l'oste mi serve in tavola.  
Misero, misero!  
Ora sono nero  
e tutto bruciato!

Ora giaccio in un vassoio  
e non posso volare;  
vedo solo denti digrignanti.  
Misero, misero!  
Ora sono nero  
e tutto bruciato!

#### 13. Io sono l'abate

Io sono l'abate della Cuccagna  
e tengo consiglio con gran bevitori,  
e la mia dedizione va alla setta di Decio  
e chi la mattina mi cercherà in taverna  
se ne uscirà nudo di sera,  
e così, privato delle veste, griderà:  
Wafna! Wafna! che mi hai fatto, crudelissima Sorte?  
Mi hai sottratto  
tutti i piaceri della vita!

#### 14. Quando siamo in taverna

Quando siamo in taverna  
non ci curiamo della morte,  
ma ci dedichiamo solo al gioco,  
per cui sempre ci affanniamo.  
Che cosa accada in taverna,  
dove il denaro è vino,  
è bene indagare:  
state a sentire.

Alcuni giocano,  
alcuni bevono,  
altri gozzovigliano.  
Ma tra quelli che si dedicano al gioco

ex his quidam denudantur,  
quidam ibi vestiuntur,  
quidam saccis induuntur;  
ibi nullus timet mortem,  
sed pro Baccho mittunt sortem.

Primo pro nummata vini:  
ex hac bibunt libertini;  
semel bibunt pro captivis,  
post hec bibunt ter pro vivis,  
quater pro Christianis cunctis,  
quinq̄ies pro fidelibus defunctis,  
sexies pro sororibus vanis,  
septies pro militibus silvanis,  
octies pro fratribus perversis,  
nonies pro monachis dispersis,  
undecies pro discordantibus,  
duodecies pro penitentibus,  
tredecies pro iter agentibus.

Tam pro papa quam pro rege  
bibunt omnes sine lege.  
Bibit hera, bibit herus,  
bibit miles, bibit clerus,  
bibit ille, bibit illa,  
bibit servus cum ancilla,  
bibit velox, bibit piger,  
bibit albus, bibit niger,  
bibit constans, bibit vagus,  
bibit rudis, bibit magus,  
Bibit pauper et egrotus,  
bibit exul et ignotus,  
bibit puer, bibit canus,  
bibit presul et decanus,  
bibit soror, bibit frater,  
bibit anus, bibit mater,  
bibit ista, bibit ille,  
bibunt centum, bibunt mille.

Parum sexcente nummate  
durant cum immoderate  
bibunt omnes sine meta,  
quamvis bibant mente leta;  
sic nos rodunt omnes gentes,  
et sic erimus egentes.  
Qui nos rodunt confundantur  
et cum iustis non scribantur.

### III. Cour d'amours

#### 15. Amor volat undique

Amor volat undique,  
captus est libidine.  
Iuvenes, iuencule,  
coniunguntur merito.

alcuni vengono spogliati,  
altri di conseguenza vestiti,  
alcuni si coprono con sacchi;  
lì nessuno teme la morte,  
ma in nome di Bacco si tira a sorte.

Dapprima si beve per chi paga il vino:  
da ciò bevono i libertini;  
una volta si beve per i prigionieri,  
poi si beve la terza volta per i vivi,  
la quarta per tutti i cristiani,  
la quinta per i fedeli defunti,  
la sesta per le sorelle vanitose,  
la settima per i briganti,  
l'ottava per i frati corrotti,  
la nona per i monaci erranti,  
la decima per i naviganti,  
l'undicesima per i litigiosi,  
la dodicesima per i penitenti,  
la tredicesima per i viaggiatori.

Tanto per il papa quanto per il re  
bevono tutti senza limiti.  
Beve la padrona, beve il padrone,  
beve il soldato, beve il prelato,  
beve questo, beve quella,  
beve il servo con l'ancella,  
beve il lesto, beve il pigro,  
beve il bianco, beve il nero,  
beve il tenace, beve il vago,  
beve il rude, beve il mago,  
beve il povero e il malato,  
beve l'esule e lo sconosciuto,  
beve il ragazzo, beve il vecchio,  
beve il vescovo e il decano,  
beve la sorella, beve il fratello,  
beve la vecchia, beve la madre,  
beve questa, beve quello,  
bevono cento, bevono mille.

Durano poco seicento denari  
poiché smisuratamente  
bevono tutti senza fine,  
per quanto si beva serenamente;  
così tutti ci criticano  
e così diventeremo poveri.  
Vadano in malora quelli che ci biasimano  
e non vengano annoverati tra i giusti.

### III. Corte d'amore

#### 15. Amore vola ovunque

Amore vola ovunque,  
è prigioniero della passione.  
Giovani e fanciulle  
si congiungono a buon diritto.

Siqua sine socio,  
caret omni gaudio;  
tenet noctis infima  
sub intimo  
cordis in custodia;  
fit res amarissima.

#### 16. Dies, nox et omnia

Dies, nox, et omnia  
mihi sunt contraria;  
virginum colloquia  
me fay planszer,  
oy suvenz suspirer,  
plu me fay temer.  
O sodales, ludite,  
vos qui scitis dicite,  
mihi mesto parcite,  
grand ey dolor,  
attamen consulite  
per voster honor.  
Tua pulchra facies,  
me fay planszer milies,  
pectus habens glacies.  
a ramender  
statim vivus  
fierem per un baser.

#### 17. Stetit puella

Stetit puella  
rufa tunica;  
si quis eam tetigit,  
tunica crepuit.  
Eia!

Stetit puella,  
tamquam rosula;  
facie splenduit,  
os eius floruit.  
Eia!

#### 18. Circa mea pectora

Circa mea pectora  
multa sunt suspiria  
de tua pulchritudine,  
que me ledunt misere.  
Mandaliet, mandaliet,  
min geselle  
chumet niet.  
Tui lucent oculi  
sicut solis radii,  
sicut splendor fulguris  
lucem donat tenebris.  
Mandaliet, mandaliet,  
min geselle

Se qualcuna rimane senza compagno,  
resta priva di ogni gioia;  
una notte tenebrosa  
la tiene prigioniera  
nel profondo del cuore:  
amarissima evenienza.

#### 16. Il giorno, la notte e tutto

Il giorno, la notte e tutto  
mi è contrario;  
i dialoghi delle fanciulle  
mi fanno piangere,  
e spesso sospirare  
e più mi sgomentano.  
Voi amici, scherzate,  
voi che sapete, dite,  
ma abbiate pietà di me, mesto,  
che ho un grande dolore,  
e consigliatemi,  
per il vostro onore.  
La tua bella sembianza  
mi fa piangere mille volte,  
ma il tuo cuore è di ghiaccio.  
Ah! Ritornerei  
a vivere immediatamente  
grazie a un tuo bacio.

#### 17. C'era una fanciulla

C'era una fanciulla  
dalla tunica rossa;  
se qualcuno la toccava,  
la tunica fremeva.  
Eia!

C'era una fanciulla  
simile a un bocciolo di rosa;  
splendeva nell'aspetto,  
la sua bocca fioriva.  
Eia!

#### 18. Attorno al mio petto

Attorno al mio petto  
si accumulano i sospiri  
per la tua bellezza,  
che mi fanno impazzire.  
Mandaliet, mandaliet,  
la mia amata  
non arriva.  
I tuoi occhi risplendono  
come raggi di sole,  
come il bagliore della folgore  
dona luce alle tenebre.  
Mandaliet, mandaliet,  
la mia amata



chumet niet.

Vellet Deus,  
vellent dii,  
quod mente proposui,  
ut eius virginea  
reserassem vincula.  
Mandaliet, mandaliet,  
min geselle  
chumet niet.

#### 19. Si puer cum puellula

Si puer cum puellula  
moraretur in cellula,  
felix coniunctio!  
Amore succrescente,  
pariter e medio  
propulso procul tedio,  
fit ludus ineffabilis  
membris, lacertis, labiis.

#### 20. Veni, veni, venias

Veni, veni, venias,  
ne me mori facias,  
hyrca, hyrca, nazaza,  
trilirivos!

Pulchra tibi facies,  
oculorum acies,  
capillorum series:  
o quam clara species!

Rosa rubicundior,  
Lilio candidior,  
omnibus formosior;  
semper in te glorior!

#### 21. In trutina

In trutina mentis dubia  
fluctuant contraria  
lascivus amor et pudicitia.  
Sed eligo quod video,  
collum iugo prebeo;  
ad iugum tam suave transeo.

#### 22. Tempus est iocundum

Tempus est iocundum,  
o virgines,  
modo congaudete  
vos iuvenes.

non arriva.

Voglia Dio,  
vogliano gli dei  
quel che mi sono ripromesso:  
di sciogliere  
le catene della sua verginità.  
Mandaliet, mandaliet,  
la mia amata  
non arriva.

#### 19. Se un ragazzo e una fanciulla

Se un ragazzo e una fanciulla  
si attardano in una stanzetta,  
felice unione!  
Mentre cresce l'amore  
e allo stesso tempo  
si accantona la noia,  
si svolge un gioco ineffabile  
di membra, braccia e labbra.

#### 20. Vieni, vieni, possa tu venire

Vieni, vieni, possa tu venire  
non farmi morire,  
hyrca, hyrca, nazaza,  
trilirivos!

Hai un volto bellissimo:  
occhi penetranti,  
capelli ondulati:  
o che aspetto meraviglioso!

Più rossa della rosa,  
più candida del giglio,  
tra tutte la più bella;  
sempre in te mi glorierò.

#### 21. Sulla bilancia

Sulla bilancia della mente  
ondeggiano sentimenti contrapposti:  
l'amore sensuale e la pudicitia.  
Ma scelgo ciò che vedo,  
offro il collo al giogo;  
tanto soave è il giogo cui mi consegno.

#### 22. È il tempo della felicità

È il tempo della felicità,  
o fanciulle,  
ora gioite insieme  
voi giovani.

Oh, oh, oh!  
Totus floreo,  
iam amore virginali  
totus ardeo;  
novus, novus amor est,  
quo pereo.

Mea me confortat  
promissio,  
mea me deportat  
negatio.

Oh, oh, oh!  
Totus floreo...

Tempore brumali  
vir patiens;  
animo vernali  
lasciviens.

Oh, oh, oh!  
Totus floreo...

Mea mecum ludit  
virginitas,  
mea me detrudit  
simplicitas.

Oh, oh, oh!  
Totus floreo...

Veni, domicella,  
cum gaudio;  
veni, veni, pulchra,  
iam pereo.

Oh, oh, oh!  
Totus floreo...

#### 23. Dulcissime

Dulcissime,  
totam tibi subdo me!

#### Blanziflor et Helena

#### 24. Ave formosissima

Ave formosissima,  
gemma pretiosa,  
ave, decus virginum,  
virgo gloriosa,  
ave, mundi luminar,  
ave, mundi rosa,  
Blanziflor et Helena,  
Venus generosa.  
Fortuna imperatrix mundi

#### 25. O Fortuna

Oh, oh, oh!  
Rifiorisco tutto,  
già ardo tutto per l'amore  
di una fanciulla;  
nuovo, nuovo è questo amore  
questo per cui muoio.

La mia promessa  
mi dà coraggio,  
il mio rifiuto  
mi abbatte.

Oh, oh, oh!  
Rifiorisco tutto...

Nella stagione invernale  
l'uomo è intorpidito;  
l'animo primaverile  
è disposto al piacere.

Oh, oh, oh!  
Rifiorisco tutto...

La mia verginità  
mi alletta,  
la mia semplicità  
mi consuma.

Oh, oh, oh!  
Rifiorisco tutto...

Vieni, mia piccola padrona,  
con gioia;  
vieni, vieni, bella,  
già muoio.

Oh, oh, oh!  
Rifiorisco tutto...

#### 23. Dolcissimo

Dolcissimo,  
a te mi abbandono completamente!

#### Bianciflore ed Elena

#### 24. Salve bellissima

Salve bellissima,  
gemma preziosa,  
salve, decoro delle fanciulle,  
vergine gloriosa,  
salve, luce del mondo,  
salve, rosa del mondo,  
Bianciflore ed Elena,  
Venere generosa.  
Fortuna imperatrice del mondo

#### 25. O Fortuna